



LIMEN

Sessa Aurunca *sette* **Avvenire**
Inserito di

A cura dell'Ufficio diocesano Comunicazioni sociali
tel. 0823 937167 e-mail: limen@diocesisessa.it

Inserito mensile cattolico di notizie e idee

Giornata mondiale dell'ammalato tra fede e impegno

a pagina 2

Olimpiadi dei talenti Mondragone ospita il contest delle scuole

a pagina 3

Tornano a casa i 200 reperti rubati dai nazisti

a pagina 4

Le comunità pronte a seguire le indicazioni del Papa per la preparazione al Giubileo

Un anno di preghiera

DI LUCIANO MAROTTA

Dopo l'anno dedicato alla riflessione sui documenti e allo studio dei frutti del Concilio Vaticano II, il 2024, su proposta di Papa Francesco sarà l'Anno della Preghiera. Il Santo Padre ne ha annunciato l'avvio domenica 21 gennaio scorso, in occasione della V Domenica della Parola di Dio. Già nella Lettera dell'11 febbraio 2022, indirizzata al pro-prefetto, monsignor Rino Fisichella per incaricare il Dicastero per l'Evangelizzazione del Giubileo, il Papa aveva scritto: «Fin da ora mi rallegra pensare che si potrà dedicare l'anno precedente l'evento giubilare, il 2024, a un grande "simfonismo" di preghiera. Anzitutto per recuperare il desiderio di stare alla presenza del Signore, ascoltarlo e adorarlo».

In preparazione al Giubileo, dunque, le diocesi sono invitate a promuovere la centralità della preghiera individuale e comunitaria. In sintesi, i propositi di Papa Francesco per il 2024, Anno della Preghiera, riflettono un appello all'approfondimento della dimensione spirituale, all'azione ispirata dalla preghiera e alla costruzione di un mondo più compassionevole e solidale. Che il 2024 sia un anno in cui la preghiera diventi non solo un atto individuale, ma un legame che unisce le persone nel perseguire il bene comune: «preghiera anzitutto per recuperare il desiderio di stare alla presenza del Signore, ascoltarlo e adorarlo. Preghiera, inoltre, per ringraziare Dio dei tanti doni, del suo amore per noi e lodare la sua opera nella creazione, che impegna tutti al rispetto e all'azione concreta e responsabile per la sua salvaguardia. Preghiera come voce "del cuore solo e dell'anima sola" (cfr At 4,32), che si traduce nella solidarietà e nel-



Cattedrale di Teano: fedeli riuniti in preghiera e nell'ascolto della Parola di Dio

la condivisione del pane quotidiano. Preghiera che permette ad ogni uomo e donna di questo mondo di rivolgersi all'unico Dio, per esprimergli quanto è riposto nel segreto del cuore. Preghiera come via maestra verso la santità, che conduce a vivere la contemplazione anche in mezzo all'azione. Insomma, un intenso anno di preghiera, in cui i cuori si aprano a ricevere l'abbondanza della grazia, facendo del Padre nostro, l'orazione che Gesù ci ha insegnato, il programma di vita di ogni suo discepolo» (dalla lettera del Papa dell'11 febbraio 2022, indirizzata a mons. Fisichella, allora presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione).

Ci può aiutare una riflessione sulla preghiera di monsignor Bruno Forte: «Uno si può chiedere: perché pregare? Per vivere. Sì: per vivere veramente, bisogna pregare. Perché? Perché vivere è amare: una vita senza amore non è vita. È solitudine vuota, è prigione e tristezza. Vive veramente solo chi ama e ama solo chi si sente amato, raggiunto e trasformato dall'amore. Come la pianta che non fa sbocciare il suo frutto se non è raggiunta dai raggi del sole, così il cuore umano non si schiude alla vita vera e piena se non è toccato dall'amore. Ora, l'amore nasce dall'incontro e vive dell'incontro con l'amore di Dio, il più grande e vero di tutti gli amori possibili, anzi l'amore al di là di ogni nostra defi-

nizione e di ogni nostra possibilità. Pregando, ci si lascia amare da Dio e si nasce all'amore, sempre di nuovo. Perciò, chi prega vive, nel tempo e per l'eternità. E chi non prega? Chi non prega è a rischio di morire dentro, perché gli mancherà prima o poi l'aria per respirare, il calore per vivere, la luce per vedere, il nutrimento per crescere e la gioia per dare un senso alla vita». E ancora: «Mi dici: ma io non so pregare! Mi chiedi: come pregare? Ti rispondo: comincia a dare un po' del tuo tempo a Dio. All'inizio, l'importante non sarà che questo tempo sia tanto, ma che tu glielo dia fedelmente. Fissa tu stesso un tempo da dare ogni giorno al Signore e daglielo fedelmente, ogni giorno, quando senti di farlo e quan-

Dopo la riflessione sui documenti è il momento di valorizzare il dialogo spirituale e dedicarsi al raccoglimento

do non lo senti. Cerca un luogo tranquillo, dove se possibile ci sia qualche segno che richiami la presenza di Dio: una croce, un'icona, la Bibbia, il Tabernacolo con la Presenza eucaristica. Raccogli in silenzio: invoca lo Spirito Santo, perché sia Lui a gridare in te "Abba, Padre!". Porta a Dio il tuo cuore, anche se è in tumulto: non aver paura di dirgli tutto, non solo le tue difficoltà e il tuo dolore, il tuo peccato e la tua incredulità, ma anche la tua ribellione e la tua protesta, se le senti dentro. Tutto questo, mettilo nelle mani di Dio: ricorda che Dio è Padre - Madre nell'amore, che tutto accoglie, tutto perdona, tutto illumina, tutto salva. Ascolta il Suo Silenzio: non pretendere di avere subito le risposte. Persevera. Non pretendere di afferrare Dio, ma lascia che Lui passi nella tua vita e nel tuo cuore, ti tocchi l'anima, e si faccia contemplare da te anche solo di spalle. Ascolta la voce del Suo Silenzio. Ascolta la Sua Parola di vita: apri la Bibbia, meditala con amore, lascia che la parola di Gesù parli al cuore del tuo cuore». Approfittiamo di questo tempo quaresimale per entrare in dialogo intimo e profondo con Dio, trovando quiete nella preghiera.

LAICAMENTE

Non si sfugge al momento del digiuno

DI LAURA CESARANO

Il momento del digiuno arriva sempre. Per necessità, per precetto, perché lo richiedono la fede, la salute, le circostanze o la stanchezza. L'alternanza tra scarsità e abbondanza affonda le proprie radici nei cicli della natura, nella condizione non stanziale e sostanzialmente nomade dell'uomo. Si fa memoria del digiuno richiamando la naturale, periodica indisponibilità di risorse che precede la fase storica in cui l'essere umano ha imparato a progettare, con l'agricoltura e l'allevamento, la disponibilità dei mezzi di sostentamento, pur rimanendo esposto, comunque, agli accidenti climatici e storici (carestie, guerre). Nella Quaresima dei cattolici si osservano forme di digiuno e sacrificio. Tutte le religioni, in verità, propongono e talvolta impongono periodi di digiuni e astinenze. Per i buddisti il digiuno è uno strumento di risveglio: riguadagnare il controllo sulla propria fisicità sulla via dell'autodisciplina. Il Nirvana contro l'ubriacatura del Samsara. L'affrancamento dal desiderio (in questo caso il desiderio primario del cibo), come paradigma dell'affrancamento da ogni forma di tentazione/schiavitù. Anche per gli induisti il digiuno è un modo per arrivare alla contemplazione negando o ignorando le necessità dei sensi, per raggiungere una condizione di unione con ciò che trascende il corpo. Per gli islamici il digiuno è una celebrazione collettiva della rivelazione del Corano al profeta, avvenuta nel mese di Ramadan. Si tratta di un vero e proprio obbligo con alcune deroghe per chi si trovi in condizioni tali da non poterlo praticare: in questo caso il mese di osservanza del digiuno viene soltanto rinviato. Questa pratica non è penitenziale ma un modo per ritrovare comunione con Allah. Ma anche un modo per riscoprire la carità e la condivisione, giacché al momento della rottura del digiuno, di sera, si suole allestire mense per sfamare i più poveri o accogliere a tavola ospiti bisognosi. È strettamente legato all'espiazione e alla purificazione il digiuno ebraico, che come si legge nel Levitico ha il potere di ripulire da tutti i peccati, se accompagnato da atti di carità. Ma qual è il senso cristiano del digiuno? Alle critiche di chi accusa i discepoli di Gesù di non osservare il digiuno nei giorni di precetto il Maestro risponde: «Finché gli invitati alle nozze hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno». Gesù non impone una particolare regola di digiuno, ma se ne fa lui stesso modello quando digiuna per quaranta giorni nel deserto per essere pronto alla battaglia contro le tentazioni del Maligno, per essere forte nell'affermare che «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Un digiuno che ha poco di rituale ma molto di funzionale: il «ritiro» e il «deserto» sono necessari a ciascuno in momenti diversi della vita. La Chiesa invita al digiuno come memoria dell'assenza dello Sposo (la Passione e la morte), che coincide con il periodo di preparazione alla Pasqua. Oggi molti esperti della nutrizione invitano al digiuno intermittente per riguadagnare la forma fisica, l'energia e la salute nelle società della sovralimentazione. Il tempo del digiuno, come si vede, arriva sempre. E non possiamo fare a meno di aggiungere un tempo di digiuno e purificazione, se vogliamo un digiuno laico, dalle abbuffate mediatiche, dalla velocità turbolenta, dalla superficialità dilagante dei nostri giorni.

Il mestiere difficile del genitore

Riportiamo volentieri le riflessioni pervenute da un gruppo di genitori.

Gentile direttore, siamo genitori con figli dai 13 ai 19 anni. Spesso parliamo tra noi di loro e con loro. Ci rendiamo conto di come sia difficile fare il genitore. Come sia difficile non cadere nell'errore di concedere molto/tutto per accontentarli anche quando non dovremmo. Viviamo in ogni momento le difficoltà di confrontarci con loro, educarli al rispetto dell'altro e delle regole. Ma anche a farli «volare» da soli, senza togliere loro la libertà di sbagliare o raggiungere obiettivi da soli, facendoli vivere le difficoltà che ogni giorno la vita pone davanti. Proprio l'altro giorno abbiamo letto insieme su Avvenire un articolo riguardante la differenza di un genitore che crede di essere buona madre e, ancor di più, buon padre se concede tutto ai figli e invece di altri genitori che ascoltano i ragazzi, hanno attenzione verso di loro, si confrontano con loro, ponendo dei limiti quando sono necessari alla crescita dei giovani. Nell'articolo, a firma di Marco Erba, insegnante e scrittore, viene riportato di

un ragazzo intelligente e pieno di talenti, che però sprecava puntualmente. C'era da fare un lavoro di gruppo? Lui faceva perdere tempo agli altri. C'era da studiare? Lui non combinava nulla. Figlio di un ricchissimo imprenditore ostentava il suo benessere con una spavalderia spaventosa, mostrando anche soldi "a palate" che il padre gli dava. Molte ragazze impazzivano per lui, anche perché era bello. Aveva una sfilza di voti negativi, però i genitori erano poco informati, intenti nel loro lavoro, anche perché la persona delegata a ritirare le sue pagelle era l'autista.

La lettera: due casi messi a confronto tra permissivismo e responsabilizzazione. L'importanza del ruolo dell'educazione

Ma un giorno il padre del ragazzo fu convocato da un professore per il comportamento sempre più irrispettoso del figlio. Andò a colloquio con un piglio sicuro di sé. Si sedette: «Allora, mio figlio? Ha visto? Brillante, vero? E' sempre allegro e in questo ha preso da me». Il prof subito pensò: «Ecco il tipico genitore che vede il figlio come una sua emanazione. Il genitore per cui eventuali successi del figlio sono i suoi successi e i fallimenti del figlio sono i suoi fallimenti. Il genitore che parla del figlio per parlare di sé». Il professore iniziò a rife-

rire diversi episodi, a fare esempi concreti. Disse che il ragazzo aveva bisogno di aiuto per prendersi le sue responsabilità, per afferrare il timone della sua vita, per scegliere la strada che desiderava prendere, a cominciare a chiedersi chi volesse essere. Il padre, dapprima tentò di cambiare argomento e poi andò via, dicendo che aveva da fare. Completamente diverso il caso raccontato, riguardante un'altra ragazza, molto impegnata nello studio, nel volontariato e molto affidabile. In casa dava una mano nella gestione di quattro fratelli più piccoli. Alle parole del professore che elogiava la figlia per il suo percorso positivo, la signora non trattenne le lacrime e disse: «Lo so che è bravissima. Ed è tutto merito suo, perché io per lei non faccio molto, perché ho altri figli e impegni. E poi non navighiamo nell'oro. Ma in alcuni momenti ci confrontiamo volentieri». Questa mamma, una donna di una umiltà luminosa, aveva ben chiaro che sua figlia era altro da sé e aveva il coraggio di lasciarla andare, di riconoscerne l'autonomia. Un bel messaggio a noi genitori e ai nostri figli per un confronto.



La Chiesa come guida di rapporti genitori-figli

La riflessione di Valentino Simoniello

Nella Quaresima verso la liberazione

La Quaresima è il tempo liturgico in cui il cristiano si prepara, attraverso un cammino di penitenza e conversione, a vivere in pienezza il mistero della morte e risurrezione di Cristo, celebrato ogni anno nelle feste pasquali, evento fondante e decisivo per l'esperienza di fede cristiana. Essa si articola in cinque domeniche, dal mercoledì delle Ceneri alla Messa della «Cena del Signore». Il mercoledì delle Ceneri è giorno di digiuno, nei venerdì di Quaresima si osserva l'astinenza dalle carni. Il cammino quaresimale è un tempo battesimale in cui il cristiano si prepara a ricevere il sacramento del Battesimo o a ravvivare nella propria esistenza il ricordo e il significato di averlo già ricevuto. Ma è anche un tempo penitenziale in cui il battezzato è chiamato a crescere nella fede, «sotto il segno della misericordia divina», in una sempre più autentica adesione a Cristo attraverso la conversione continua della mente, del cuore e della vita, espressa nel sacramento della Riconciliazione. La Chiesa, facendo eco al Vangelo, propone ai fedeli alcuni impegni specifici quaresimali. L'ascolto più assiduo della parola di Dio, la preghiera più intensa, il digiuno e l'elemosina. Inoltre la Quaresima è tempo favorevole per incontrare la misericordia di Dio e ritornare a sentire che il Signore continua a fidarsi di noi e una gioia per il nostro cuore. Sentiremo di essere liberi nell'animo e di essere stimolati a indirizzare i nostri passi sulla strada del bene. Viviamo e riscopriamo la grazia del Sacramento della Riconciliazione, è energia che ci fa consapevoli di essere capaci di compiere il bene e che il bene compiuto è come un seme che fruttifica con abbondanza.

Ragazzi in marcia con «la pace in testa»

Con l'Acr decine di bimbi e di giovani sfilano per le vie di Mondragone. Obiettivo: far fiorire una mentalità nuova

DI MARGHERITA MAJELLO

«È foriera la pace ai mortali / d'ogni ben che più s'ama e s'apprezza...» Così inizia uno degli inni alla pace piuntichi, scritto dal poeta Bacchilide (VI-V secolo a. C.), che invita a vivere la vita lontani dalla guerra e dal «clangor della tromba», lasciando che le armi si ricoprano di polvere e che siano morse dalla ruggine. Quanto è attuale questo canto e quanto dimostra come il desiderio

di pace sia vivo nella mente degli uomini sin dall'inizio dei tempi. Eppure i libri di storia narrano solo di battaglie, conquiste, eserciti, generali e corse al dominio assoluto. E intanto continuano a fiorire canti, romanzi, poesie che inneggiano alla bramata pace e continuano le marce promosse da associazioni e movimenti vari, ovunque e in ogni momento dell'anno. L'Azione cattolica tiene fede al suo appuntamento annuale e sabato 3 febbraio la diocesi di Sessa Aurunca ha radunato decine di bambini e giovani per le strade di Mondragone, con cartelloni, slogan e bandiere, sfilando uniti dal grido «La pace in testa». L'Ac da sempre ha mostrato grande attenzione per questo delicato tema, inserendo il concetto di pace nel cammino associativo come obiettivo primario, auspicando che

diventi una postura di vita. L'ha ben spiegato ai bambini la responsabile Acr della diocesi di Sessa Aurunca, Anna Casale: «La Pace in testa significa che questo concetto deve far parte del nostro vivere in tutti gli ambienti di vita e che va messo in testa a tutto per entrare a far parte di noi». Questo pensiero riassume l'impegno costante che l'Ac persegue associando sempre a questi eventi un'esperienza che lasci un segno concreto, dando ora il sostegno a Lega Ambiente e condividendo l'attenzione per la Casa Comune, per l'equa distribuzione delle risorse del Pianeta e per la salvaguardia delle stesse contro lo sfruttamento selvaggio. È stata pertanto promossa la vendita di gadget il cui ricavato sarà devoluto alla storica campagna di Lega Ambiente «Puliamo il mondo», con l'auspicio di

sensibilizzare soprattutto i più piccoli ad un tema così importante. La riflessione conclusiva, guidata da don Luciano Marotta, ha visto protagonisti i bambini delle varie parrocchie con le loro preghiere di ringraziamento al Signore. Eppure in questa marcia, apparentemente gioiosa e speranzosa, tra i tanti sorrisi, canti e urla di entusiasmo, c'erano occhi perplessi in cui si leggeva «ma che senso ha? Cosa ci sto a fare qui? La cronaca è piena di notizie di guerra, bombe su Kiev, droni Kamikaze che fanno stragi di innocenti, Israele e Hamas che non conoscono pace. E femminicidi che ormai non fanno più notizia, genitori e figli che si uccidono tra loro, ragazzi che fanno e si fanno del male, bambini che subiscono violenze. E noi stessi, intolleranti alle diversità di ogni genere, giudici spietati in



Bambini e giovani fanno sentire la loro voce in favore della pace nel mondo per le vie di Mondragone

tutto ciò che non incontra il nostro pensiero. Non è guerra questa?». Tutto vero, ma se queste manifestazioni servono almeno a prendere coscienza della deriva a cui sta andando incontro la società e a generare riflessioni e sentimenti costruttivi di introspezione, che ben vengano. Siamo tutti consapevoli che già dalla se-

ra stessa la vita continuerà come prima. Ma magari qualche semino lanciato in quel chiassoso marasma si è impiantato insieme al bulbo di tulipano regalato a tutti i bambini e forse insieme germoglieranno, regalando speranza concreta ad un futuro in cui la pace non sia semplicemente «l'intervallo fra due guerre».

Con il vescovo Cirulli ad Alife per la Giornata mondiale dell'Ammalato. Volontari e infermi uniti in un abbraccio di solidarietà

Nell'omelia del presule i lebbrosi del Vangelo e l'appello affinché venga garantita l'assistenza necessaria a tutti

Speranza e luce dalla sofferenza

Anche chi è nella malattia può testimoniare il Vangelo

DI GRAZIA BLASI

Messaggio di forte impatto sociale quello pronunciato dal vescovo Giacomo Cirulli in occasione della Giornata mondiale del malato lo scorso 11 febbraio: «L'emarginazione del lebbroso protagonista del Vangelo nella VI domenica del Tempo ordinario - immagine di una categoria "di scartati" - rischia di diventare dramma di estrema attualità se non sono garantiti servizi sanitari di facile accesso, e più di tutti la presenza stabile di personale medico nelle strutture preposte alla cura degli ammalati». Siamo ad Alife dove le diocesi di Teano-Calvi, Alife-Caiazzo e Sessa Aurunca - coordinate dagli Uffici di Pastorale della Salute - si sono date appuntamento nel giorno in cui la Chiesa fa memoria della Madonna di Lourdes: ammalati, disabili, accompagnatori e associazioni di volontariato hanno gremito la Cattedrale, tra essi la bella realtà dell'Unitalsi, portando ognuno una storia di dolore, di fede, di speranza: insieme al vescovo, ai sacerdoti e a numerosi altri fedeli hanno pregato il Rosario e partecipato all'Eucarestia. «È bello poter condividere questo momento di fede circondati da tanta familiarità e affetto; è motivo di speranza per tutti noi disabili», le parole di Matteo Ballarino, 21 anni, da qualche tempo più in sedia a rotelle che sulle proprie gambe. «Sono loro, ammalati e disabili, la ragione del nostro impegno; sono loro il volto di Cristo da cui riceviamo molto di più di quel che doniamo, nello sforzo quotidiano di non far mancare assistenza fisica e morale», il commento di Achille Vellucci viceresponsabile Unitalsi-sottosezione di Teano. «Riflettere sulla relazione giusta che dobbiamo

avere con la malattia: credere in Gesù Cristo che è via, verità e vita e che, risorgendo dalla morte, ci ha donato la vita che non muore mai; durante l'omelia l'invito del vescovo ad una fede solida, matura che prescinde dall'evento-miracolo ma definisce i tratti del vero credente e «anche nella malattia sa essere testimone e annunciatore del Vangelo».

Poi le parole indirettamente rivolte al mondo delle istituzioni: citando le sue visite agli ospedali di Piedimonte Matese e di Sessa

Aurunca, ha richiamato la professionalità e la creatività del personale sanitario per non far mancare nulla ai loro assistiti: «eppure la grave carenza di medici e infermieri rischia di far naufragare sia il principio base del diritto alla salute sia il miglior progetto di efficientamento strutturale con il pericolo di ferire la dignità di chi lavora in tali contesti e di chi chiede servizi e assistenza». L'invito alle associazioni del settore «a stare dalla parte del malato, a dire senza violenza ma con determinazione che gli ospedali funzioneranno se ci sarà il personale per mandarli avanti, a chiedere che ogni ammalato abbia facile accesso ad esami diagnostici e ai farmaci di cui necessita».

Parole di gratitudine del Pastore, al termine della Messa, ai direttori degli uffici di Pastorale della Salute, don Pietro Robbio (diocesi Teano-Calvi), diacono Raffaele Fazzone (Alife-Caiazzo), suor Giusy Pignatelli (Sessa Aurunca), come pure alle associazioni presenti: la già citata Unitalsi, l'Avo, l'associazione Giacomo Gaglione, l'associazione Umanità Nuova, i gruppi di Preghiera Padre Pio; i volontari preposti all'ordine pubblico, al soccorso e alla sicurezza quali il Cisom "Alexis" (Corpo Italiano di Soccorso dell'Ordine di Malta) e la Protezione civile.

Gesù ci chiama all'amore fraterno, alla partecipazione alla sofferenza altrui. Anche dal Papa e dai vescovi arriva forte l'invito a non scordarci delle persone ammalate, a evitare quella sordità interiore che è peggiore di quella fisica, perché è la sordità del cuore. L'invito è di essere vicini ai fratelli con la preghiera e con azioni concrete, di metterci in ascolto di chi sperimenta ogni giorno la sofferenza, la solitudine che spesso è peggiore della malattia stessa. A dire il vero, nelle tre diocesi, sono presenti, oltre all'Unitalsi e alla Caritas, altre realtà che da decenni hanno scelto di servire gli ultimi, di donare il loro tempo, il loro amore ai fragili, di portare coraggio e speranza ai vulnerabili, a coloro che hanno bisogno di vicinanza, di presenza fisica. Ma si può e si deve fare di più. Dobbiamo mobilitarci per essere sempre più numerosi accanto agli ammalati.



Ammalati, disabili e accompagnatori uniti ognuno con la propria storia



Alcuni volontari dell'Unitalsi, che offre da sempre assistenza e aiuto

Con l'Unitalsi e i sofferenti nei luoghi della fede mariana

DI MASSIMILIANO PICIOCCHI

Dal 1903, l'esperienza ecclesiale italiana si è arricchita di una componente associativa, l'Unitalsi (Unione italiana trasporto ammalati a Lourdes e santuari internazionali), che fin da subito ha visto attivi volontari e collaboratori nell'attività di supporto agli ammalati. Si tratta di un sostegno nelle diverse necessità organizzative e materiali legate al trasporto degli ammalati in occasione dei pellegrinaggi, che hanno come meta preferenziale il santuario dell'Immacolata Concezione di Lourdes e altri santuari internazionali. Il lavoro instancabile dei volontari, che si muovono ormai con dimestichezza e agilità, tra barelle, lettighe e carrozzine, consente a tanti ammalati, che altrimenti ne sarebbero impossibilitati, di vivere esperienze interiori intense in luoghi di profonda spiritualità. Da circa 18 anni, nella diocesi di Teano-Calvi, è attiva una sottosezione dell'Unitalsi, che ha attualmente come presidente la signora Angelina Montanaro, e che si distingue per il sostegno e la cura degli ammalati sul territorio e nelle occasioni di pellegrinaggio. Ogni anno, volontari e ammalati, con l'assistenza spirituale e la presenza del vescovo, condividono, insieme agli altri nuclei associativi dell'Unitalsi Campania, l'esperienza del Treno Bianco. In treno insieme, in viaggio verso il santuario francese situato sulle rive del Gave, è possibile vivere un'esperienza concreta di prossimità alla sofferenza e di consolazione fisica, morale e spirituale. «Si tratta di un'esperienza aperta a tutti, perché tutti possano sperimentare la gioia che si prova nell'offrire il proprio sostegno a



questi nostri fratelli più bisognosi», sottolinea l'assistente spirituale della sottosezione di Teano-Calvi, don Pietro Robbio. «Ai piedi della grotta della Bianca Signora di Lourdes, si può vivere un'esperienza a specchio: il volontario incontra Gesù nel volto dei tanti ammalati e ciascun ammalato riscopre Gesù nella cura e nella premura che ogni «buon Samaritano» che incontra nutre nei suoi confronti».

Non solo Lourdes nelle mete annuali, ma anche Assisi, Pompei e Loreto; non solo pellegrinaggi ed esperienze fuori porta, ma anche assistenza materiale e spirituale sul territorio: questo è l'obiettivo che annualmente si ripropongono l'Unitalsi e che con gli ormai più di 75 volontari iscritti si prefigge di realizzare. L'esperienza di sinodalità che la Chiesa universale ha richiesto alle Chiese particolari di

Teano-Calvi, di Alife-Caiazzo e di Sessa Aurunca, unite in persona episcopale sotto la guida dell'unico Pastore, ha consentito anche all'Unitalsi di allargare le proprie frontiere. Nel corso dell'ultimo anno, infatti, l'attività associativa è stata promossa anche nelle diocesi sorelle, riscuotendo adesioni e suscitando notevole interesse. Il prossimo appuntamento dell'Unitalsi sarà il pellegrinaggio a Loreto, previsto per i giorni 20 e 21 Aprile, per far visita al santuario italiano che ospita la Santa Casa di Nazareth, con tappa a Osimo, per far visita alle spoglie mortali di san Giuseppe da Copertino. Ad agosto, inoltre, ci si ritroverà nuovamente per l'esperienza «madre» di Lourdes, con la partecipazione del vescovo, Giacomo Cirulli, dei volontari, degli ammalati e dei diversi fedeli che decideranno di aderire per vivere quest'esperienza di crescita umana e spirituale nella Carità, che è sollievo nella sofferenza.

«Religiose e religiosi, siete fiaccole viventi»

L'omelia del vescovo nella Giornata mondiale della vita consacrata: «Voi, nel tempio come Anna e Simeone»

DI PAOLO D'ALESSANDRO

La celebrazione della XXVIII Giornata mondiale della Vita consacrata (2 febbraio scorso) è ben raffigurata, liturgicamente, dalla festa della Presentazione di Gesù al tempio. Le comunità diocesane dell'Alto casertano, Teano-Calvi, Alife-Caiazzo e Sessa Aurunca, guidate da monsignor Giacomo Cirulli, si sono raccolte in preghiera a Sessa Aurunca per vivere la festa, insieme a religiosi e religiose.

Nell'omelia il presule si è soffermato sia sul luogo dove si svolge la scena (tempio di Gerusalemme), sia sui personaggi: Gesù -tra Maria e Giuseppe - Simeone, uomo giusto e pio, e la profetessa Anna. Nel tempio c'è la presenza del Signore, presenza che è in relazione alla legge, alla sua Parola. È un Dio che parla al suo popolo. I protagonisti osservano rigorosamente la legge e portano il loro primogenito per riscattarlo e presentarlo a Dio. Ma in quel Bambino c'è la presenza di Dio. È lui il Dio che parla, è lui la legge. Intanto Simeone e Anna sono lì, nel tempio a fare la volontà di Dio. Lo Spirito aveva detto a Simeone che non sarebbe morto prima di aver visto la salvezza preparata da Dio. L'anziano, pieno di Spirito Santo, guarda il Bambino e lo riconosce Dio. Esplose così nel

suo bellissimo cantico di lode. Ora il Dio-uomo prende il possesso nel Tempio. Ecco la nuova presenza di Dio: Egli non è più in un libro ma in un Bambino, presentato da Maria e Giuseppe. Anche Anna è piena di Spirito Santo: prega, digiuna, fa penitenza tutti i giorni. I due anziani aspettano un evento, pieni di speranza, fiduciosi che tutto si sarebbe compiuto. Era lo Spirito Santo che li rendeva certi di questa speranza di salvezza. «Occorre ringraziarli - ha sottolineato, tra l'altro, il vescovo - perché sono stati sempre lì tutti i giorni, riponendo la speranza nel Signore e sappiamo che chi ripone la speranza nel Signore non sarà mai deluso. Così Maria, a cui il vecchio Simeone, sotto la guida dello Spirito Santo, preannuncia una spada dolorosissima. Lei dovrà dire a Dio, anche sotto la croce: sia fatta la tua vo-

lontà». E ancora: «Nel mondo ci sono quelli che, come Simeone ed Anna, credono fermamente e sperano, sicuri di non essere mai delusi, sicuri che lo Spirito Santo continua a guidare la storia, anche se a volte è dolorosa. Anche noi siamo chiamati a pregare e a fare penitenza come Simeone ed Anna, sicuri nella loro fede, speranza e carità. A riconoscere che quel Bambino è Dio, che ha preso possesso della storia e che continua a vivere e a parlarci». Il vescovo, rivolgendosi poi ai religiosi e alle religiose, li ha esortati ad essere sempre di più come Simeone ed Anna, consacrati nell'attesa del Signore e nel riconoscerlo vivo tra noi: «Voi siete le fiaccole viventi che testimoniano che il Signore è presente nella vita di ciascuno fino a quando lo incontreremo faccia a faccia. Vi invito a non svenire questo aspetto della vostra vita; di

Benedizione delle candele nella chiesa Annunziata di Sessa Aurunca per la Giornata mondiale della Vita consacrata



essere fiaccole, luce, dando tutto al Signore e facendo tutto nel nome suo con i vostri voti e la vostra consacrazione. Abbiamo bisogno della vostra testimonianza, di dono di tutta la vostra vita a Lui nell'ascolto della sua Parola come nutrimento quotidiano e nel cibarsi della Sua presenza sacramentale». Il vescovo ha, poi, aggiunto: «L'augu-

rio per noi più bello che possiamo farci è che possiamo sempre incontrare dei religiosi e delle religiose che sprigionano serenità, pace e gioia incrollabili nella fede e nella speranza». Il presule ha, infine, esortato tutti i fedeli a pregare perché possano nascere sempre più nuove vocazioni per vivere e portare la Parola a tutti.

La ricetta del Comitato per salvare l'ospedale

Problemi strutturali e carenza di personale al San Rocco
Le associazioni incontrano i vertici Asl

DI FABRIZIO MARINO

Un impegno il più concreto possibile per dare risposte alle criticità strutturali e di personale sanitario dell'ospedale «San Rocco» di Sessa Aurunca. È quanto emerso nell'incontro del 7 febbraio scorso alla presenza dei dirigenti dell'Asl, tra cui il direttore generale, Amedeo Blasotti, il direttore del coordinamento distretto, Vincenzo Iodice, il responsabile sanitario, Gaetano De Mattia, il

sindaco di Sessa Aurunca, Lorenzo Di Iorio, e il comitato civico «San Rocco bene comune». Nel corso dell'incontro il Comitato ha presentato un vero e proprio «manifesto programmatico», in cui, oltre a evidenziare le varie criticità, vengono avanzate anche proposte di soluzioni. Il dossier è stato consegnato ai dirigenti Asl, con i quali si è discusso, per oltre due ore, dei possibili miglioramenti da adottare nel più breve tempo possibile. In questo modo, il direttore Blasotti ha potuto assumere vari impegni che entro la fine di marzo dovrebbero essere ottemperati, e che sono stati riassunti in un verbale sottoscritto dai partecipanti. Tra gli impegni si ricordano: la pubblicazione di un bando per i primari per le due Uoc (Unità operative complesse) di Medicina e

Ortopedia/Traumatologia; la verifica dello stato dell'arte dei lavori strutturali presso il Pronto soccorso; l'attivazione di almeno due posti Obi (Osservazione breve intensiva) a conclusione dei lavori. Inoltre, sempre entro fine marzo, saranno completati i lavori strutturali per il reparto di Medicina e saranno chiuse le procedure concorsuali di mobilità extra-regionali, che porteranno a Sessa Aurunca tra le cinque e le sette unità di personale infermieristico. Sulle altre questioni sollevate dal comitato, il direttore generale ha premesso che la carenza di personale è un problema strutturale dovuto alla carenza di medici e al conseguente insuccesso dei bandi che spesso risultano deserti. Ha, poi, assicurato un coinvolgimento diretto del comitato nei procedi-

menti amministrativi messi in atto per rispondere al problema, assicurando che il comitato riceverà risposta scritta al suo documento entro lo stesso fine di marzo. Il Comitato ha espresso gratitudine nei confronti del sindaco, che ha promosso tale incontro, e ha ringraziato i vertici dell'Asl per aver assunto gli impegni necessari a rendere l'ospedale aurunco un concreto punto di riferimento del territorio dal punto di vista sanitario. «Siamo cautamente soddisfatti dei risultati dell'incontro. Qualcosa si è "smosso" e il Comitato è stato la miccia. Tuttavia, la situazione resta molto grave, in particolare riguardo all'organico del Pronto soccorso. Ma siamo solo all'inizio di un percorso che dovrà condurre alla soluzione concreta di problemi che da tempo sono presenti al



L'incontro tra dirigenti Asl, sindaco di Sessa Aurunca e rappresentanti del Comitato San Rocco

san Rocco», ha affermato Domenico Palmieri, coordinatore del Comitato. L'incontro va considerato, infatti, un primo piccolo passo per affrontare, e possibilmente risolvere, le varie carenze dell'ospedale che rimangono comunque aperte. Si ricorda che il Comitato dal 2018

mette insieme le varie associazioni del territorio con lo scopo di creare un'opinione pubblica intorno alla questione del san Rocco. In questo modo, si colloca come interfaccia tra le istituzioni e i cittadini in un dialogo aperto che già nelle scorse attività ha condotto ad importanti risultati.

Mondragone ospita le semifinali del concorso dedicato agli studenti delle scuole secondarie superiori. Il sindaco: fieri di questo evento

Talento e cultura, sfide tra i banchi

Alumni incaricati dell'accoglienza dei partecipanti Faranno da guide ai loro coetanei

DI PIERLUIGI BENVENUTI

A Mondragone le Olimpiadi del talento e della cultura. La città del litorale casertano ospiterà le semifinali del concorso riservato agli studenti degli istituti superiori. L'appuntamento è per il nove marzo prossimo; le semifinali si svolgeranno simultaneamente nelle tre macro aree in cui sono state raggruppate le scuole partecipanti. Mondragone è stata scelta, a seguito della candidatura avanzata dall'amministrazione comunale, come città rappresentante del Sud Italia; Montebelluna, in provincia di Treviso, e Tarquinia, nel Viterbese, sono state invece selezionate per ospitare rispettivamente le semifinali della Macro Area Nord e di quella Centro. Saranno centosettanta le squadre che parteciperanno alla competizione in programma a Mondragone, ciascuna composta da sei studenti, provenienti dalla Sicilia, dalla Calabria, dalla Puglia e dalla Campania. Tutte hanno superato la fase eliminatoria del dicembre scorso svoltasi nei singoli istituti con i cosiddetti «Giochi di Galileo». Le semifinali invece consisteranno in sei test a risposta multipla da sedici quesiti ciascuno, svolti ognuno da un diverso componente della squadra in maniera individuale. Le vincitrici accederanno alle finali, in programma dal 25 al 28 aprile prossimi a Tolfa. Le finali consisteranno in un colloquio orale sul tema «Parlateci di...», una «Staffetta della Cultura» ed infine «Cort Olimpiadi», «Prova Talento», «Prova Fotografica» e le «battelle migliori talento». Il premio per la squadra vincitrice è un viaggio sull'isola di Gozo a Malta, con volo con un pernottamento di sette notti; in alternativa, una Smartbox per ogni componente. Le Olimpiadi della cultura e del talento rappresentano un concorso culturale nazionale rivolto alle scuole secondarie di secondo grado di tutto il territorio italiano e sono giunte alle loro quindicesime edizioni. L'obiettivo di questi autentici campionati della cultura è quello di far emergere le competenze e le passioni degli alunni in diverse discipline, come arte, cinema, lette-

ratura, musica, scienze e sport. L'intento è valorizzare la curiosità, l'impegno, la passione e la creatività degli studenti e renderli capaci e pronti ad affrontare le sfide del presente e del futuro con responsabilità e consapevolezza. Essendo il 2024 un anno cruciale per il futuro dell'Unione Europea, in una contingenza caratterizzata da una profonda crisi economica e sociale e da un accrescimento degli scenari di guerra, gli organizzatori dell'evento si sono posti come imperativo fondamentale quello di incrementare la consapevolezza riguardo ai diritti e agli obblighi connessi alla cittadinanza europea. Per questo, la scelta è stata quella di dedicare la quindicesima edizione a questo argomento con un titolo emblematico «Valori d'Europa: Uniti nella Cultura». Di conseguenza, alcune delle prove previste per le semifinali assumeranno un taglio tematico coerente con questo ambito fondamentale.

Per le semifinali a Mondragone sono attesi oltre mille studenti ed i relativi accompagnatori. Una straordinaria vetrina per il territorio, un'occasione per promuoverne le bellezze e valorizzare l'intero litorale domiziano nelle cui strutture ricettive le delegazioni partecipanti troveranno alloggio e resteranno per qualche giorno. La macchina organizzativa è già in moto e fervono i preparativi, coordinati dal consigliere comunale Titti Sciaudone e dal sindaco Francesco Lavanga. «Per noi, l'idea che diverse centinaia di giovani si confronteranno nella nostra città sui valori e cultura ci emoziona ed inorgoglia. È un'opportunità di crescita culturale, di promozione territoriale. Per l'occasione i concorrenti saranno accolti dagli studenti degli istituti superiori cittadini che, come degli esperti ciceroni, accompagneranno i loro coetanei a conoscere le nostre bellezze, il nostro patrimonio artistico, le nostre tradizioni e le nostre eccellenze enogastronomiche, il tutto in un meraviglioso scambio di crescita e di confronto culturale tra pari», afferma Titti Sciaudone. Il sindaco Lavanga spiega: «Siamo orgogliosi di ospitare una manifestazione di tale rilevanza. Le Olimpiadi della cultura e del talento sono un'iniziativa perfettamente in linea con la nostra idea di città, in cui si vuole investire e puntare sulla cultura e sul turismo ad essa collegata per la valorizzazione e la crescita del territorio. L'iniziativa è stata subito sposata dalla delegazione di Mondragone della Confocommercio che ha messo a disposizione i suoi associati per consentire ai giovani ospiti di vivere al meglio la nostra città».



Al palazzetto dello sport di Mondragone si svolgeranno, il prossimo 9 marzo, le semifinali delle Olimpiadi del talento e della cultura, cui parteciperanno studenti di istituti Superiori delle regioni meridionali

Davide Nicola, un esempio di coraggio e resilienza

DI GIOVANNI DI MARCO



Davide Nicola, attuale allenatore dell'Empoli

Non sono un gran tifoso di calcio. Non mi piace stare appiccicato alla Tv per ore intere o discutere degli ingaggi faraonici di alcuni calciatori e allenatori o degli errori arbitrali. Ritengo che a vent'anni non si possa perdere tempo in questo modo, anche se questo è l'andazzo. Mi piace, invece, osservare la vita e il comportamento di alcuni personaggi legati al calcio, anche se meno conosciuti ai milioni di tifosi. Voglio parlare di Davide Nicola, considerato ormai l'uomo delle sfide e delle salvezze impossibili. Nicola viene chiamato a rimonte impossibili, come quella della Salernitana di due anni fa. Per uno strano scherzo del destino è tornata qualche giorno fa all'Arechi, da allenatore dell'Empoli, vittorioso alla fine per 3-1, per un'altra incredibile sfida: salvare l'Empoli.

Ma è l'uomo Nicola che affascina. Ama ripetere: «Perseverare è il piacere della sfida. Non bisogna arrendersi mai, ma continuare e perseverare nel lavoro». Sposato con cinque figli, di cui uno, Alessan-

dro, è volato in cielo a soli 14 anni, investito da un autobus mentre era in bicicletta. Dopo aver salvato il Crotonese, Nicola scrisse una lettera al figlio: «Avrei voluto gioire con te, guardare i tuoi occhi e il tuo sorriso, prenderti per mano e insieme festeggiare. Tutto questo è solo per te e ogni mia conquista è la tua, ogni mio sogno sarà anche il tuo. Voglio che il mio cuore continui a battere per te e tu possa vivere ancora attraverso me». Una famiglia unita e una fede salda sono le ali che hanno permesso al tecnico e alla famiglia di andare avanti, di affrontare la tragedia che ha cambiato gli equilibri della famiglia. Chi lo conosce sa che il suo motto è: «Sempre al massimo, mai mollare». Ci vuole però dell'altro per toccare le corde giuste dei giocatori. Nicola da carismatico motivatore lo sa bene. E lui che oltre alla fisica è un appassionato di libri di filosofia, vi risponderebbe scomodando Platone: «Non si può aprire la testa se prima non si apre il cuore». Proprio vero.

Il calciatore, oggi allenatore dell'Empoli, è un modello di forza e carisma

Caso Salis, quelle catene che cancellano l'umanità

DI CARMEN SCARPELLI

L'aria Salis, trentanovenne di Monza, che è in carcere in Ungheria dal febbraio 2023 con l'imputazione di avere procurato lesioni aggravate ad alcuni manifestanti di estrema destra, è diventata un caso che dovrebbe scuotere le coscienze. Un video, diventato virale, la riprendeva in un'aula di tribunale dell'Ungheria, stato membro dell'Unione Europea dal 1° maggio 2004, in catene, con le manette ai polsi e ceppi di cuoio alle caviglie, con gli occhi spaventati e un sorriso appena accennato rivolto ai familiari che erano lì. C'è da chiedersi come si possa usare tale trattamento nei confronti di un detenuto che prima di essere ta-

le è un essere umano che va rispettato nella sua dignità. Eppure, a prescindere dalle immagini di Ilaria, so bene che la storia dell'umanità è e continuerà a essere piena di queste brutture e negli occhi lascio scorrere la tratta degli schiavi, una oscenità generata dalla deportazione dei neri in catene dai villaggi dell'Africa per fare manodopera nell'opulenza di altri luoghi geografici. Quante volte sono state usate le catene per sottomettere, per trattenerne, per mortificare? Di orrori la storia è piena, i lager ne sono un esempio, anche le foibe e le guerre in corso. Ma un essere umano in catene dovrebbe far sobbalzare perché, sempre e ovunque sia utilizzata la catena, questa diventa laccio di ferro che schiavizza.

La 39enne italiana detenuta in Ungheria. Una vicenda che interpella l'Ue sui diritti umani e ci rimanda agli orrori della storia

Tra i tanti significati simbolici che l'araldica attribuisce alla catena spicca quello del «dominio su qualcuno» e nel terzo millennio, sebbene si possa condannare chiunque tenga un cane alla catena salvo motivi particolarissimi e temporanei, purtroppo l'idea del dominio ancora esiste a ogni latitudine. Ma non bisogna mai smettere di

credere nel bene della collettività e quindi si deve sperare che il rispetto dei diritti umani maturi al punto tale da non porre più nessuno in una condizione di sottomissione, anche se c'è uno sbaglio da riparare, una pena da scontare. E allora le catene di Ilaria, dei neri deportati, di tutti gli incatenati della storia umana diventano una questione di coscienza di tutti se vogliamo una società benefica, una società in cui ci sia rispetto dell'altro, anche se l'altro ha sbagliato, anche se l'altro ha commesso un crimine. Non posso non pensare a Gesù che salva l'adultera dalla lapidazione... Il Maestro vede in quella donna un essere umano che può ancora riscattarsi e non la condanna, anzi la congeda con parole efficaci: «Va' e d'ora in poi non peccare più».

Pure Papa Francesco si sofferma sulla necessità del perdono e del riscatto dicendo che «Dio è un perdonatore» e che gli esseri umani devono provare a perdonare e a rispettare l'altro, anche se ha commesso un crimine. Di fatto la pena data a chi sbaglia dovrebbe sempre redimere e mai incatenare al ristagno. E, dunque, c'è il bisogno urgente, in questo nostro mondo tanto confuso, di perdono, di rispetto e di fiducia nell'umanità. A parlare di rispetto e di fiducia verso gli esseri umani è stata anche Malala Yousafzai, attivista pakistana, che nel 2014, a soli 17 anni, ha vinto il Premio Nobel per la pace e sua è infatti la convinzione che «dovremmo considerarci tutti come esseri umani e rispettarci a vicenda».



Ilaria Salis, detenuta in Ungheria

Appia Antica e S. Limato, via alle aperture

I due siti archeologici di straordinario valore potranno essere visitati fino al mese di aprile. Un'occasione unica

DI PIERLUIGI BENVENUTI

Saranno visitabili fino alla fine di aprile due siti di eccezionale valore archeologico dell'immenso patrimonio presente sul litorale casertano. Si tratta della Villa Romana in località San Limato di Cellole e del Parco archeologico dell'Appia Antica di Mondragone. Il soprintendente Archeologia belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento Gennaro Leva ed il funzionario archeologo Do-

menico Oionew hanno previsto l'apertura straordinaria, una volta a settimana, dei due siti dal primo martedì di febbraio fino all'ultimo giovedì di aprile. Il progetto rientra nell'ambito delle iniziative per l'attuazione dell'Accordo sull'utilizzazione del fondo risorse decentrate. Il calendario messo a punto dalla Soprintendenza prevede la possibilità di visitare il Parco archeologico dell'Appia Antica a Mondragone ogni martedì mattina, dalle ore 9.00 alle 13. La Villa romana di San Limato invece sarà aperta al pubblico dei visitatori ogni giovedì, nella stessa fascia oraria. A presidiare i siti durante le aperture straordinarie e ad accompagnare i visitatori saranno gli assistenti alla vigilanza, fruizione e accoglienza dell'Ufficio archeologico di Mondragone. «Si tratta di un'opportunità unica - si

legge in una nota del Ministero della Cultura - per scoprire due siti di grande interesse storico, artistico, archeologico e culturale». Le aperture offrono agli appassionati di storia e di archeologia la possibilità di ammirare in una maniera inedita e sorprendente alcuni dei luoghi più ricchi di storia, tutelati dalla Soprintendenza archeologica belle arti e paesaggio di Caserta e Benevento, scoprendo la suggestione delle narrazioni da essi celate. Un tuffo nella cultura della storia dei territori. La notizia è stata salutata con entusiasmo dal sindaco di Cellole, Guido Di Leone, che sottolinea come «Finalmente, dopo anni di attesa, la storica villa romana di San Limato apre al pubblico e i turisti potranno visitare il nostro bene archeologico. Sono veramente felice per il territorio, che deve essere ri-

scoperto e valorizzato in tutto il suo patrimonio ambientale e culturale». La villa, i cui resti sono in parte inglobati nella masseria di S. Limato, è l'unica scavata e visitabile nella zona. Costituisce un lussuoso esempio dell'edilizia residenziale suburbana della colonia romana di Sinuessa, che doveva presentare una serie di complessi di questo tipo sia lungo la costa a nord che lungo il litorale a sud della città antica. I resti visibili comprendono un livello inferiore costituito da una serie imponente di ambienti con volta a botte in opera mista di reticolato e laterizio che formano il criptoportico di costruzione sui quali poggiano in parte i soprastanti ambienti residenziali e, interamente, la masseria settecentesca. Nella parte finora esplorata si possono distinguere due settori separati da un corridoio



Visitare il parco archeologico dell'Appia Antica di Mondragone sarà un tuffo nella storia e nella cultura del territorio del litorale domizio

di servizio. Nel settore settentrionale ci sono gli ambienti termali con il frigidario che presenta nicchie absidate e rettangolari, alcune delle quali recanti delle basi che dovevano alloggiare statue a decorazione della sala. Il pavimento a mosaico bianco e nero raffigura un'elegante scena con delfini, pesci, un drago ed

altri animali marini, di buona fattura. Il parco archeologico dell'Appia Antica si trova invece in località Starza nelle vicinanze del cimitero di Mondragone e vi si può ammirare un lungo tratto, ancora intatto, di quello che fu il tracciato della Regina Viarum ed i resti di alcune tabernae varie.

Operazione dei carabinieri del Nucleo tutela Restituiti oltre 200 pezzi provenienti dalla Torre di Pandolfo di Capodiferro Erano stati portati via nel lontano 1943

Sono a casa i reperti trafugati dai nazisti

Consegna a Sessa alla presenza delle autorità civili e religiose

DI ORESTE D'ONOFRIO

Oltre duecento reperti archeologici, provenienti dalla Torre di Pandolfo di Capodiferro, sono stati restituiti dai carabinieri del Nucleo Tutela del patrimonio culturale alla Soprintendenza archeologica belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento e al comune di Sessa Aurunca. La consegna è avvenuta sabato 10 febbraio nel Salone dei Quadri, alla presenza del vescovo Giacomo Cirulli, di esperti, curiosi, giovani e Forze dell'Ordine. I pezzi, che testimoniano tremila anni di storia del territorio aurunco, saranno collocati nell'istituendo museo nazionale della città.

I reperti sono stati ritrovati dagli uomini del Nucleo Tutela del patrimonio culturale di Monza, guidati dal tenente colonnello Giuseppe Marsiglia, al termine di un lungo e certosino lavoro d'indagine, in cui uno dei protagonisti è stato proprio l'appuntato scelto Vito Cicale, originario di Sessa Aurunca.

Ma qual è stato il «viaggio» di questi reperti? Marsiglia e Cicale hanno illustrato il lungo e minuzioso lavoro investigativo dei carabinieri, in collaborazione con la Soprintendenza archeologica belle arti e paesaggio e l'Istituto centrale del restauro di Roma, che ha consentito di ricostruire il complesso viaggio dei reperti dal 1943.

Si tratta, in effetti, di beni rastrellati dalle truppe tedesche nell'autunno del 1943, selezionati dai soldati e raccolti in numerose casse, diventati bottino di guerra. Da allora è iniziata la «dispersione» in giro per l'Italia e il mondo. Parte del materiale è stato poi restituito nel 1946 agli eredi di Pietro Fedele. Al termine della guerra i beni dispersi sono stati oggetto di una specifica indagine condotta dall'allora ministro plenipotenziario Rodolfo Sivie-



I visitatori hanno potuto apprezzare gli oltre duecento reperti archeologici esposti nel Salone dei Quadri di Sessa Aurunca

ro, a capo del Comitato per le restituzioni. Nel corso degli anni, attraverso controlli delle piattaforme di commercio elettronico, dei siti specializzati nella vendita delle opere d'arte, i carabinieri hanno recuperato altri reperti presso abitazioni di acquirenti in buona fede. Ad oggi mancano all'appello altri pezzi archeologici, monete, medaglie e vario materiale. Come affermato da esperti del settore, la distruzione della torre di Pandolfo di Capodiferro «è stata una perdita per la cultura, una delle più gravi disgrazie». Per questo motivo, la restituzione da parte dei carabinieri «acquisisce un valore inestimabile, perché restituisce il vero valore a questi beni culturali che sono oggetti che rap-

presentano testimonianza avente valore di civiltà. E ogni volta che qualcuno considera questi beni solo come oggetti da vendere sottraendoli dal loro contesto storico e dalle loro origini, cancella la loro eredità culturale, ovvero il loro vero valore impoverendo così tutti noi».

«È un sogno che si realizza. Sono orgoglioso di questo evento con cui prosegue il rilancio e la valorizzazione del patrimonio culturale di Sessa Aurunca», ha affermato il sindaco Lorenzo Di Iorio, che ha poi ha annunciato la firma, da parte del ministro della Cultura Sanguiliano, del decreto di istituzione del museo nazionale della Civiltà Aurunca, che sarà ospitato nelle sale del palazzo ducale e che dovrebbe

essere inaugurato dopo l'estate. E proprio nella sale del castello si potranno ammirare anche i reperti recuperati. Parte ora la sfida valorizzazione di questi e anche altri reperti, di cui la città aurunca è ricca. Per il Soprintendente, Gennaro Leva: «Si tratta di un palinsesto di tremila anni di storia aurunca. È un giorno importante ma anche una "terribile" responsabilità. Importante, perché queste opere sono tornate a casa, grazie ai carabinieri. Ma è anche "terrorizzante", perché i prossimi mesi ci vedranno impegnati per realizzare un museo nuovo e per valorizzare tutto quanto la civiltà aurunca rappresenta». I pezzi recuperati saranno momentaneamente custoditi dalla Soprintendenza.

L'EDIFICIO

Un gioiello distrutto da guerra e predatori

DI MARCO CECI *

Soddisfazione per la restituzione di oltre 200 reperti archeologici, provenienti dal museo della Civiltà Aurunca sito, prima del secondo conflitto mondiale, nella Torre di Pandolfo Capodiferro, alla foce del Garigliano. La torre fu costruita tra il 961 ed il 981 per volere del principe longobardo Pandolfo Capodiferro per festeggiare la vittoria della lega cristiana sui Saraceni nella battaglia del Garigliano del 915. Con tale vittoria i musulmani furono cacciati definitivamente dopo aver imperversato in zona distruggendo le abbazie di Montecassino (883) e San Vincenzo al Volturno (881). La torre fu un presidio per secoli, sentinella e luogo di avvistamento di navi saracene. Dopo anni di abbandono, agli inizi del secolo scorso Pietro Fedele, ministro e senatore del ventennio fascista, la chiese in enfiteusi al comune di Sessa Aurunca per il restauro, che fu affidato a Gino Chierici, massimo esperto dell'epoca di restauro e conservazione. Al suo interno fu realizzato uno dei più importanti musei d'Italia, per qualità e numero di materiali, il Museo della Civiltà Aurunca. Durante la seconda guerra mondiale i tedeschi in ritirata dal minarino facendola saltare in aria non prima di averla depredata di tutti i suoi beni. I ruderi sono stati nel corso degli ultimi 80 anni depredati ulteriormente dei materiali di fabbrica, costituiti in gran parte da pezzi appetibili di reimpieg, provenienti dagli scavi della vicina Minturnae. Gli oggetti archeologici recuperati dai carabinieri erano al tempo del Museo catalogati, ma una parte dei cataloghi sono andati dispersi con le carte di archivio di Fedele. Qualcosa è rimasto agli eredi ma in modo incompleto per poter dare una identificazione precisa.



Reperti millenari

Il vicino tempio della dea Marica e gli scavi condotti in quegli anni sul sito favorirono le collezioni del Fedele. Tra queste, oggetto di recupero sono state due splendide antefisse ascrivibili ad una fase di frequentazione del santuario in fase aurunca e costituivano motivo architettonico di decoro del tetto dell'edificio tempio rivolto con la facciata verso est, così come messo in luce dagli scavi effettuati nel 1926 dal Mingazzini. Un altro pezzo recuperato di notevole importanza è un boccale mononansato, proveniente dalla Val d'Oliva ad Itri. Il boccale di età eneolitica appartenente alla cultura del Gaudio costituisce uno dei pezzi più arcaici di tutta la collezione, 2000 a.c. circa, così come una brocca globulare ad alto collo troncoconico sempre di età eneolitica, cultura del Gaudio, proveniente da Zaconara, Piedimonte di Sessa.

* presidente associazione Terra Aurunca

aforismi

a cura di Michela Sasso

Pillole di saggezza quotidiana

Quando desideri che la felicità dell'altro sia sempre più grande della tua, allora stai amando col cuore di Dio.

Padre Filippo Rubini

Sii come una fenice. Se qualcosa ti rende cenere, tu rinasci ancor più splendente di prima.

Marco Banfi
aforista

Il segreto, cara Alice, è circondarsi di persone che ti facciano sorridere il cuore. È allora, solo allora, che troverai il Paese delle meraviglie.

L. Carroll
scrittore

Mi rendo conto che tutti i giorni ho qualcosa da imparare, qualcosa da dimenticare e molte, molte cose per le quali ringraziare.

Anonimo

Camminate con i piedi per terra e con il cuore abitate il



Lewis Carroll

cielo.

S. Giovanni Bosco

Quello che facciamo è sol-

tanto una goccia nell'oceano, ma se non ci fosse quella goccia, all'oceano mancherebbe.

S. Teresa Calcutta

A chi non piace la diversità è perché non è riuscito ad esserlo. Perché ci vuole una gran classe ad essere diversi.

P. Crepet
psicologo-saggista

Esserci. È questo il regalo che non ha forma, ma che vale più dell'oro.

Elia Palese
poeta

Ragazzi, cercate la verità. Non lasciatevi condizionare da like e followers.

Papa Francesco

Domani, per noi ci sia sempre ad attenderci un giorno più bello.

Giovanni Allevi
pianista-compositore



Santa Teresa di Calcutta

Nella vita bisogna avere tre cose: l'umiltà di non sentirsi superiori a nessuno, il coraggio di affrontare qualsiasi situazione e la saggezza di tacere davanti alla stupidità di certe persone.

L. Wertmuller
regista

La vita ci insegna di far buon uso del tempo, mentre il tempo ci insegna il valore della vita.

Seneca
filosofo

Spera l'insperabile.

Eraclito
filosofo

Anche se la finestra è la stessa,



Alda Merini

sa, non tutti quelli che si affacciano vedono le stesse cose: la veduta dipende dallo sguardo.

Alda Merini
poetessa

Quando Dio è con noi non dobbiamo avere paura di nulla.

Beato P. G. Frassati



Padre Filippo Rubini